

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

Brock. La paura del tasso
Pike. Il pericolo del luccio
Rook. La speranza del corvo
Lark. Il volo dell'allodola

Anthony McGowan

Rook
La speranza del corvo

Traduzione di Barbara Servidori

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Rook*

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2017 da Barrington Stoke Ltd

© 2017 Anthony McGowan

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Best BUR: agosto 2024

ISBN 978-88-17-18823-4

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Per Phil Earle: amico e ispiratore

UNO

Era una giornata di lavoro intenso. I campi scintillavano di brina e appagavano il suo occhio scuro. Ma la crosta dura imponeva di beccare e raspare per arrivare ai vermi e ai bruchi che strisciavano nella fredda terra sottostante.

Era felice, però.

Felice perché era con il gruppo, uno stormo allargato di corvi e taccole, i suoi fratelli, le sue sorelle, i suoi amici.

Felice perché i vasti campi e boschi e cieli gli appartenevano.

Felice perché era giovane nel suo mondo e aveva provato poco dolore e poca fame in quei sei mesi, da quando per la prima volta era uscito dal nido di rametti e aveva disteso le ali nere.

I corvi gracchiavano e le taccole ciarlavano e chioccolavano, zampettando nei solchi. La luce si affievo-

liva, e presto sarebbero volati via tutti in una nuvola sfilacciata per andare ad appollaiarsi per la notte.

Quel giorno si erano divertiti con uno sparviero. Alcuni di loro avevano circondato il rapace in un boschetto di querce e salici, e i loro versi striduli avevano risuonato come risate mentre lo schernivano. Lo sparviero era più piccolo dei corvi, pressappoco della stessa dimensione delle taccole. Sotto il grigio-blu della schiena e delle ali, aveva il petto crema con strisce nere, ma anche un bagliore rosso arancio, il colore di un tramonto autunnale.

Bello o meno, il gruppo lo detestava e lo aveva spinto nel folto del bosco. Poi si erano stancati del gioco ed erano tornati all'incessante ricerca di cibo.

Stranamente, però, lo sparviero è riapparso più tardi. Li osservava dai rami spogli della cima di un frassino. Questa volta lo hanno ignorato.

Eppure nella testa del corvo si è insinuato il tarlo di un dubbio, un'ombra nella sua mente.

E, se l'avesse vista, un'ombra sul terreno...

Mentre beccava, raspava e si tormentava, ha avuto la sensazione che lo stormo fosse pronto a spiccare il volo.

Non c'era, però, il solito pigro fermento, con i ritardatari che ancora strappavano i vermi dalla terra mentre i capi volavano via. Questa volta c'era un'im-

provvisa elettricità nell'aria. E poi sono arrivati i richiami, le urla di terrore.

Il corvo si è spaventato, ha allargato le ali e si è levato in aria. Un battito, due. La terra era già tre metri sotto di lui, e il riparo degli alberi a pochi secondi di distanza.

Poi qualcosa lo ha colpito con una forza mai vista. Sembrava sciogliergli le ossa e trasformargli la carne in vapore. E nel violento impatto ha avvertito un dolore più acuto che gli bruciava dentro come aghi roventi.

Il colpo ha abbattuto il corvo, che ha sentito la terra ghiacciata sollevarsi per schiacciargli la testa e il petto.

E poi colpo dopo colpo, altre due fitte di dolore. E così ha capito. Era stato preso. Aveva fatto il grande salto da predatore a preda, da divoratore a divorato. Ha sentito gli artigli penetrare nella schiena, il becco curvo scavargli il corpo, la carne – la sua carne, la sua essenza stessa – che gli veniva strappata.

Ma i corvi non sono mai un pasto facile. Quindi ha sbattuto le ali furiosamente, nel tentativo di liberarsi dal predatore sul dorso. Si è voltato per trovare qualcosa da colpire con il suo becco forte e ha preso soltanto aria.

Però ha visto.

Non, come aveva pensato, lo sparviero bello e scuro. Questa era una femmina marrone chiaro. Era molto più grande e più potente del compagno: un'assassina di piccioni e gazze, non di passeri. Nondimeno, il corvo sapeva che di rado attaccava un uccello grande quanto lui.

L'aveva fatto, però, e ora era implacabile. Lo ha colpito ancora con il becco adunco, come un'artista che dipinge usando un pennello sottile. E quello che ritraeva era la morte.

Il corvo si contorceva dal dolore, e lei l'ha mollato da una parte per colpire meglio. Gli artigli erano le sue armi assassine, e aveva bisogno di un punto delicato nel quale affondarli, una fessura sotto il cranio attraverso cui infilzare il cervello, o un sottile interstizio tra le costole per raggiungere il suo cuore impazzito.

Però il corvo ha avuto un attimo di tregua e l'occasione di voltarsi per affrontare il rapace. Ora era in grado di vedere dove conficcare il becco. È riuscito a colpire le piume sul petto della predatrice, ma non a farla sanguinare.

E un attimo dopo gli artigli delle due zampe erano di nuovo su di lui, dentro di lui, e gli squarciavano la carne del petto.

Lei gli ha allargato le ali intorno come una tenda,